

I TRE BINARI DELLA POLITICA ECONOMICA

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Un quesito si pone in questi giorni sulla politica economica italiana: le misure d'autunno per contenere la crisi sono adeguate e coerenti con il disegno di legislatura deciso in giugno con vari strumenti normativi? Il quesito non è semplice. In giugno, con l'impronta prevalente del ministro Tremonti, è stato varato il Dpef 2009-2013 e il DL 112 relativo a misure urgenti per lo sviluppo, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

CONTINUA A PAGINA 38

Si tratta, con altri strumenti normativi, di un progetto di politica economica di ampio respiro presentato nitidamente nelle prime pagine del Dpef.

Tre sono a nostro avviso i punti centrali di tale documento: quello della *responsabilità repubblicana* quale interesse economico generale da perseguire con un ampio consenso; quello della *responsabilità europea* quale rispetto degli impegni assunti che ci danno anche una assicurazione, e non solo nelle turbolenze; quello della *responsabilità politico-economico-sociale* per scelte caratterizzanti l'azione di questo Governo. Infine vi è, a parte, il federalismo fiscale.

Su questi orientamenti vengono collocate, non sempre in modo facile, le linee di intervento della perequazione tributaria, della riforma della pubblica amministrazione e della semplificazione, dello sviluppo.

Sulla *responsabilità repubblicana* abbiamo l'impressione, purtroppo, che il dialogo tra maggioranza ed opposizione sulle tematiche economiche sia debole. Eppure non dovrebbe essere impossibile riconoscere che l'Italia ha tre grandi problemi strutturali (debito pubblico, divario Nord-Sud, deficit energetico e infrastrutturale) alla cui soluzione, con una impostazione non sconsiderata, dovrebbero applicarsi tutti i Governi e tutti gli assetti parlamentari, indipendentemente dai loro colori.

Da questo punto di vista ci pare che

il passaggio di consegne da Tremonti a Padoa-Schioppa nel 2006 e poi quello inverso nel 2008 sia stato dignitoso evitando troppe recriminazioni sui «guai» lasciati dal predecessore. Non ci riferiamo però alle parti politiche dei due Governi che hanno continuato ad accusarsi in modo scomposto.

Sulla *responsabilità europea* è chiaro che Tremonti ha accolto (ma già dal 2005, quando ritornò ministro) l'impostazione rigorosa di finanza pubblica puntando al pareggio di bilancio e ad un debito pubblico su Pil sotto il 100% per il 2011. Nella *responsabilità europea* rientra anche la proposta di Tremonti, per ora senza successo, che la Ue (o meglio la Uem) si doti di strumenti forti di politica economica come quello dei bond comunitari.

Non crediamo che l'obiettivo del pareggio di bilancio dell'Italia, a causa della crisi, sarà raggiunto nel 2011 ma riteniamo corretta la scelta di non abbandonarlo. Perché il nostro debito pubblico è troppo grande per prendersi pause di libera spesa pubblica in libero deficit con conseguenze negative sui nostri titoli di stato e sulle generazioni future.

In tale logica è stata una ottima decisione quella di anticipare l'approvazione di una manovra triennale (2009-2011) di politica economica e finanziaria arrivando a convertire ai primi di agosto del DL 112 nella legge 133 ed evitando così l'iter della finanziaria vecchio stile che oggi sarebbe stato molto pericoloso.

Sulla *responsabilità politico-economico-sociale* il progetto di legislatura è di larga portata su almeno tre fronti: perequazione tributaria; sburocratizzazione e semplificazione; sviluppo. Sono temi che richiedono un certo approfondimento e sugli stessi perciò torneremo singolarmente. Tuttavia è da notare che gli intendimenti sono apprezzabili sia per quanto riguarda il sostegno alle fasce più deboli della popolazione sia per quanto riguarda la realizzazione di infrastrutture fisiche e civili che rendano il nostro paese più competitivo.

Le difficoltà saranno tuttavia enormi non solo perché in Italia la difesa delle rendite di posizione è strenua, malgrado l'apprezzabile impegno del ministro Renato Brunetta. Ma anche perché sarà difficile reperire le risorse necessarie

con il rallentamento della crescita. I sacrifici costruttivi andranno perciò equamente ripartiti e sotto questo profilo la collaborazione con le parti sociali appare necessaria.

Venendo al decreto anticrisi di fine novembre, attualmente all'esame del Parlamento, non ci sembra che alteri, pur nei necessari cambiamenti dovuti alla crisi, il disegno complessivo di politica economica di giugno. Taluno rileva che lo stesso non dà un sostegno generalizzato ai consumi, mentre vengono protette le fasce più deboli della popolazione e chi perde il lavoro. È vero ma crediamo che da stimoli *una tantum* ai consumi difficilmente deriveranno gli effetti sperati dato l'aumento della propensione al risparmio delle famiglie, dati i nostri vincoli strutturali e dato il possibile effetto sulle importazioni. Rimane aperto il tema degli investimenti pubblici e privati, che andrebbero privilegiati sia recuperando crescenti risorse della evasione e dalla eliminazione degli spechi sia alleggerendo la specifica fiscalità alle imprese e alla produttività sia agendo sul credito con riferimento al quale, tuttavia, le banche saranno adeguatamente monitorate (ed eventualmente patrimonializzate) in forza del citato decreto. Speriamo che l'iter legislativo di questo decreto, pur portando ad alcune correzioni, come quella del ripristino della agevolazione fiscale sulle ristrutturazioni energetiche, eviti tentativi di riaprire una «finanziaria in extremis».

Quanto al federalismo fiscale, che è considerato il momento politico-economico più impegnativo della legislatura e che ha iniziato il suo iter parlamentare, speriamo proceda con la dovuta ponderazione data la crisi economica in atto. Ed anche con il concorso del centro-sinistra che non dovrebbe mancare visto che la riforma della Costituzione, attuata a questo proposito nel 2001, è opera di un suo governo.